

DELMATI E PIRUSTI E LA LORO PRESENZA IN DACIA

UDK 930,2

Izvorni znanstveni članak

Antička arheologija

Original scientific paper

Roman archaeology

Priljeno:

Received: 1996.01.20.

Marin Zaninović

Filozofski fakultet

Arheološki zavod

HR-10000 Zagreb, Hrvatska

I. Lučića 3

Osvajanje Dacije dovelo je brojne pridošlice iz šireg područja Rimskoga carstva u ovu pokrajinu bogatu prirodnim mogućnostima, rudarstvom i poljoprivredom. Među njima u epigrafskoj ostavštini rimske provincije Dacije nalazimo sačuvana imena ilirskih Delmata i Pirusta. Vrijedi ustanoviti njihovo podrijetlo i krajeve iz kojih su došli u Daciju, jer ih oni spominju u svojim natpisima.

Anni fa ho scritto un ampio lavoro sui Delmati e ho detto che la emigrazione militare, volontaria o forzata, presentava un costante impoverimento biologico di questa grande e famosa tribù illirica, che ha dato il suo nome a una delle grandi provincie dell'Impero romano (Zaninović 1966, 1967). Questo fenomeno d'emigrazione e imigrazione militare era, come è noto, uno dei più importanti fattori dell'osmosi dei popoli e dei loro costumi dalle Colonne d'Ercole fino alla Mesopotamia. In questa caldaia di genti l'illirico e specialmente la regione dei Delmati era un crocevia dal quale partivano i Delmati e gli altri loro conazionali in tutte le direzioni che offriva il grande Impero. Una delle favorite direzioni era quella verso la Dacia, dove andavano molti abitanti della Dalmazia romana. Come è noto le antichissime vie preistoriche e protostoriche della Dalmazia erano presto elevate al livello tecnico romano subito dopo la pacificazione definitiva della provincia, dopo la grande insurrezione delmato-pannonica dal 6 - 9 dopo Cristo (Bojanovski 1974, 1988, passim). Queste grandi vie facilitavano il movimento e con loro arrivarono con tante altre genti anche quelli dalla Dalmazia, dopo la conquista traiana come diceva bene Eutropio (VIII, 6, 2) nel famoso citato: *Traianus victa Dacia ex toto orbe romano infinitas eo copias hominum transtulerat ad agros et urbes collendas.*

A questo fenomeno della presenza illirica nella Dacia ha dedicato tempo fa un conciso e valoroso contributo anche il caro amico e collega Dumitru Protase nell'articolo. "Les Illyriens en Dacie a la lumiere de l'epigraphie", *Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja*, XVII/15, Sarajevo 1978,

127-135. Lui ha constatato che "sur un total de plus de 3000 anthroponymes les noms illyriens se chiffrent à 124, c'est-à-dire a 4%. Il se rangent troisièmes, après les noms romains (plus de 2200 = 74%) et de type greco-oriental (environ 420 = 16%), dépassant les noms thraco-daces (64 = moins de 3%) et celtiques (environ 74 = 3%) pris séparément". È interessante che il concentramento di questa gente illyro-delmata si trovava nella regione aurifera delle montagne occidentali della Dacia, specialmente nei centri di Alburnus Maior (Roşia Montana) ed Ampelum (Zlatna Abrud).

L'arrivo di numerosi Delmati si può connettere con la controversa questione dell'itinerario dalmato di Traiano nel 105. Già C. Cichorius propose la soluzione della scena 86 sulla colonna Traiana a Roma con la rappresentazione del porto di Salona, che era fiorente metropoli della grande provincia di Dalmazia. Con questa opinione era d'accordo il noto archeologo croato msgr. Frane Bulić, aggiungendo altri argomenti epigrafici e topografici (Cichorius 1900; Bulić 1915: 91-133). Secondo Cichorius e Bulić Traiano partì da Ancona verso l'ader (Zadar - Zara), dove aiutò a costruire l'aquedotto ed allora *via terra* andò a Salona, passando tra le città liburniche come Asseria dove in suo onore avevano eretto un arco trionfale nell'anno 105. Bulić ha raccolto un certo numero di epigrafi militari che appartenevano alle unità che presero parte nella guerra dacica. È certo che l'imperatore visitò il grande *castrum Burnum* che nel suo tempo era ancora in questa funzione, diventando municipio sotto il regno di Adriano (Zaninović 1968: 119-129; Idem 1985: 63-79), e allora partì verso Salona. Un'altra prova per

Salona è l'iscrizione dedicata: *Veneri Victrici Parthicae Aug(ustae) sac(rum) in memoriam Antoniae Dec(imi) f(iliae) Paulae Dec(imus) Antonius Proculus decur(io) Salon(is) et Coponia parentes l.d.d.d.*, CIL III 2770 Rider - (Danilo Gornje nelle vicinanze di Šibenik - Sebenico) sulla strada romana Salona - Scardona. Th. Mommsen ha espresso i dubbi su questo luogo di ritrovamento, perché l'iscrizione si può spiegare solo con la presenza personale dell'imperatore a Salona. Forse il decurione salonitano Proculo aveva delle proprietà terrene nella fertile vallata di Rider, dove pose questa stella sepolcrale a sua figlia Antonia Paula. Come ha constatato Bulić l'unica altra iscrizione dedicata alla *Venus Parthica* era trovata a Timgad è di un milite che partecipò nella spedizione parthica di Traiano (CIL VIII/1 2354). La nostra iscrizione presuppone un contatto personale coll'imperatore, un favore che gli era dato o qualcosa di simile.

Altri autori sono d'accordo con il fatto che la sudetta scena rappresenta il porto di Salona (Dyggve 1928; Nikolanci 1985; Zaninović 1988). Tempo fa S. Stuchi ha espresso l'opinione che l'imperatore ha partito da Ancona via mare verso Ravenna o Aquileia e Tergeste, ma questo è una opinione isolata e senza argomenti decisivi (Stuchi 1965). M. Suić pensa che la scena 86 rappresenta Iader secondo le nuove investigazioni archeologico-topografiche in questa città (Suić 1976: 207-8). Ultimamente M. Nikolanci ha ripreso questa problematica e accettando l'opinione che senz'altro si tratta della scena 86 come un'esatta rappresentazione della città di Salona vista dal mare e dal suo porto (Nikolanci 1985: 121-142). Lui ha aggiunto un altro importante contributo sul soggiorno traiano a Salona. Nel 1957-58 nel duomo di Split (Spalato) è stato trovato un rilievo su un blocco di pietra che era martellato, però si può riconoscere nella pietra il contorno di un vittimario e di un toro. C. Fisković che ha pubblicato il rilievo con doverosa cautela, ha messo il monumento in relazione con l'arrivo e il soggiorno di Traiano a Salona e la scena di *suovetaurilia* che si vede nella scena (Fisković 1958: 81-101; Nikolanci 1985: 128-129; Rossi 1971: 174-178). Così non c'è più dubbio che l'opinione del Cichorius espressa quasi un secolo fa è oggi più che accettabile, e che sulla scena 86 si tratta di Salona e sulle due scene precedenti al arrivo a Iader.

Allora bisogna immaginare quale impressione abbia fatto sui contemporanei salonitani e dalmati il splendore imperiale e la presenza di una grande flotta romana e migliaia di uomini che erano impegnati in questa spedizione (Bengtson 1970: 329; cca 100.000 uomini erano impegnati nelle campagne daciche). Questo era il più grande concentrazione e movimento di truppe dopo la grande insurrezione illirica nel 6-9 d. Cr. È naturale allora che tutti questi grandi avvenimenti hanno suscitato in tutta la provincia della Dalmazia un vivo interesse per questa terra dacica lontana e misteriosa nelle nebbie iperboree. Per arrivare fino alla Pannonia Traiano poteva scegliere due o tre strade attraverso l'interno della provincia con un ottimo sistema stradale dolabelliano. Una strada conduceva verso l'odierna Bosnia a Servitium (Bosanska

Gradiška) da dove era possibile, lungo il Sava, arrivare a Sirmio. Un'altra partiva verso *Hedum castellum* Daesitiatum nelle vicinanze dell'odierna Sarajevo, da dove proseguiva verso l'Argentaria nella Bosnia nord-orientale e verso Sirmio (Bojanovski 1974, 51-98: 133-190; Idem 1981: 125-197; Idem 1988: 402 e passim). Sicuramente Traiano passò *via Aequum*, importante colonia claudiana a 30 km a nord di Salona, l'unica colonia romana nell'interno della Dalmazia. Questo sottolineo, perché nella Dacia troviamo quattro iscrizioni di cittadini di Aequum ed anzi importanti uomini della magistratura della città nativa e quella di Dacia, forse uomini d'affari che avevano diversi interessi nella regione aurifera dacica: *D.M.P. Celsenio Constanti dec(urioni) col(oniae) Delmatiae Cl(audiae) Aequo item dec(urioni) col(oniae) Dac(icae) v.a. XXX M. O[sp]elius Adiutor II vir col(oniae) Dac(icae) h.t.p.v.*, CIL III 1323 Ampelum (Zlatna). *Aur(elius) Bassius dec(urio) col(oniae) Aequensis*, CIL III 1108 Apulum (Alba Iulia). Abbiamo una semplice cittadina morta anche ad Apulum: *D.M. Sertoria Felicle domi Aequo vixit an. LX M. Vaternius Primigenius benemerenti matri*, CIL III 1223 Apulum, o un peregrino che ha conservato il suo nome originario delmatico: *Avilliae Pietatis domo Aeq(uo) vix(it) annis XXXX Dasa Suttinis coniugi piiss(imae) f(aciendum) c(uravit)*, CIL III 1262 Alburnus Maior (Rosia Montana). *Dasas* è uno dei più frequenti nomi illirici e specialmente nella tribù dei Delmati (A. Mayer 1957: s.v.; Krahe 1929: s.v.; Russu 1969: s.v.; Zaninović 1966: 46-57; Rendić-Miočević 1981: 26; Protase 1978: 129).

È interessante la figura di un funzionario delle miniere in Ampelum: *T(itus) Aur(elius) Aper Delmata princ(eps) adsignatus ex m(unicipio) Splono vix(it) ann(or)um XXX Aur(elia) Sattara lib(erta) patr(ono) optimo p(osuit)*, CIL III 1322 Ampelum (Zlatna). Lui si dichiarò come Delmata, però l'iscrizione è del secondo secolo quando era già stata perduta la originaria distinzione etnica e tribale e così adesso si dichiarano anche gli altri abitanti della provincia Dalmazia. Per definire più precisamente l'origine dell'Aper servirebbe il suo dichiarato luogo d'origine che era *Splonum*. Purtroppo fino adesso non abbiamo risolto l'ubicazione esatta di questo municipio menzionato solo da Dione Cassio (LVI, 11, 1-2). Neanche la sua menzione sulle tre epigrafi non riuscì a risolvere la sua ubicazione: *res publicae Splonistarum*, CIL III 2026 Salona; ... *municipp. Azina(tium), Splonistarum Ar(upinorum)*, CIL III 8783 Kaštel Sućurac - Salona; *Serapidi et Isidi M. Ulp(ius) Gellianus eq(ues) R(omanus) cur(ator) Arbensi(um) Metlensi(um) Splonistar(um) Maluesati(um)*, GZM BiH, 52, Sarajevo 1940, 20, fig. 4. Spomenik Srpske kraljevske akademije, 98, Beograd 1941-48, 287, Komine kod Plevlja (Crna Gora). Queste epigrafi hanno indotto a ricercare *Splonum* dal Komine a Monte Negro fino all'odierna regione di Lika nella Croazia centrale.

Quando Dione descrive la presa di *Splonum* da Germanico dice che il luogo "era forte di natura e ben fortificato con mura ed aveva numerosi difensori". Lo aveva conquistato con la felice distruzione di una

parte delle mura dal cavaliere celtico Pusio. Dopo di questo i difensori erano perplessi e spaventati e si erano ritirati nell'acropoli, e in fine avevano resi se stessi e la acropoli (... *éile kai Splaúnon, kaíper té te fysei ishyròn òn kai toís telhesin eù pefragménon ... es tèn akròpolin anédramon, kai metà toúto taúten kai heautòs parédosan*). Come si vede il luogo era forte con le mura e con l'acropoli. Così si può concludere che il posto non era in pianura e che si doveva trovare sulle possibili direzioni della spedizione di Germanico, probabilmente in qualche luogo nella valle del fiume Una o Gornji Unac, dove probabilmente passava l'esercito di Germanico nella campagna dopo Siscia nell'anno 9 d. Cr., quando andò verso la Dalmazia. Forse la località Donje Vrtače vicino a Drvar come ultimamente ha constatato un'ottimo conoscitore della storia e topografia antica della Bosnia ed Erzegovina Ivo Bojanovski (Bojanovski 1974a: 358-362; Idem 1988: 282-382; Šašel 1953: 262-267; Šašel-Kos 1986: 171, 187). Questo era il territorio della tribù dei Maezaei che con loro 269 *decuriae* erano, dopo i Delmati (342 *decuriae*), al secondo posto delle tribù illiriche organizzate nelle *civitates* secondo la lista del Plinio (N. h., III 142). Dunque se *Splonum* occorre ubicare in queste regioni allora e. *T. Aurelius Aper* arriva dalla terra dei Maezaei.

Certi nomi nelle iscrizioni daciche e sulle *cerate* appartengono alla gente d'origine tribale delmatica come: *D.M. Planio Baezi qui et Magistro vix. a. L. Maxima c(oniugi) b(ene) m(erenti)*, CIL III 1270 Alburnus Maior. *Planius Verzonis Sciaietis*, CIL III tab. cer. VI = Inscriptille Daciei Romane, vol. I, Bucureşti 1975: 214. Nel noto centro delmatico Rider, vicino l'odierna Šibenik (Sebenico) abbiamo uno *Planius Verzu[l]us*, GZM NS, 6, Sarajevo 1951, 61. La formula onomastica illirica II B - nome e "cognome" - secondo D. Rendić-Miočević (Rendić-Miočević 1948: 33) si trova di rado a Rider e più simile *Planius Verzonis Sciaietis*, ma e senza *filius* (II B a) che e di regola a Rider (GZM NS 1951, 62). Da Rider e anche *Baeio* o *Baezo Cursulavia Lavi (o Bavi) lib(ert)a*, GZM NS, 6, 1951, 51, cf. CIL III 2781 = 14321 1 e *Baezo Cursulavia Lavi f.*

Nella flotta ravennate faceva il suo servizio militare: *C. Marcio Iust(o) vet(erano) ex adoptione, nat(ione) Delm(atae) castr(i) Planae*, CIL XI 76 Ravenna. Per lui è più probabile che era marinaio dalla regione dei Delmati e non dei Pirusti, così il *castrum Plana* sarebbe uno dei numerosi castellieri delmatici. Allora anche *Planius Baezo qui Magister e Planius Sciaietis* sarebbero Delmati e non Pirusti benchè vivessero nel *vicus Pirustarum*, come visse e *Dasa Suttinis* la cui moglie e probabilmente anche lui stesso erano di Aequum. Nell'Erzegovina orientale si trova l'abitato di Plana con i resti di un castelliere illirico con il toponimo Kaštrum e l'agglomerato romano, nei cui resti si voleva vedere il possibile luogo di questo *castrum Plana* (Bojanovski 1988: 111, pensa che il luogo appartiene alla tribù dei Deramisti. Idem 1987: 84-86. Al Nauporto nella Pannonia sono *Planius Sextilius Feucontis f.*, CIL III 10722 e *Volta Lassonia Plani f.*, CIL III 10723. Katičić 1963: 273; Rendić-Miočević

1981: 27; Mayer 1957: 272). Siccome i Delmati che vivevano nei loro *castella Delmatarum: k(astellum) Baridustarum, k(astellum) Ansum, Kavieretium, Kartum*, anche i Pirusti avevano i loro *vici* nell'agglomerato dell'Alburnus Maior: *Andueia Batonis ... quae est Alb(urno) Maiori vico Pirustar[um]* ... (Daicovicu 1958: 259-266; Russu 1975: 212-217; Protase 1978: 131; Rendić Miočević 1981: 23, no. 7; Zaninović 1967: 80-81; Mrozek 1968: 307-326; Sintimbreanu - Wollman 1974: 340-379).

Castellum Bariduum dal quale procedevano *Baridustae* menzionati nell'interessante iscrizione trovata nell'Alburnus: *Genio collegi k(astelli) Baridusta(rum) Seneca Bisonis d(onum) d(edit)*, Dacia, 7-8, 1937-40 (1941), 302, si trovava nella vallata dell'odierna Livno, dove era il cuore della originaria terra delmatica. Numerosi castellieri circondavano questa tipica vallata carsica, 48 in tutto. Anche i nomi attestati sulle epigrafi locali sono noti nomi delmatici. *Bariduum* si trova nella *Tabula Peutingeriana* tra la stazione: *in Alperio - Bariduo - Ionnaria*, sulla strada *Salona - Servitium* (Bosanska Gradiška), che era la più breve comunicazione tra la costa dalmata e Pannonia (Bojanovski 1974: 122, 215; Idem 1988: 236, 239, 374; Per i castellieri: Govedarica 1982: 114; Per i nomi: Zaninović 1967: 46-55; Cf. ... *inter Barizani(ates) et Lizaviates in neg(otio) finali ...*, Šušnjar - Vrlika: Gabričević 1953: 105, ubica *Bariduum* nelle vicinanze di Vrlika. Protase 1978: 131; Russu 1969: 175, s.v. *Barizaniates*; Mayer 1957: s. vv. *Bariduum, Barzanites*; A. et J. Šašel 1978: no. 758).

Ad Alburnus troviamo un Sardeata: *D.M. Cassiae Peregrinae integ[r]a[e] vix. an. XXVII, f. Bisius Scenob(arbi?) Sard(eas) coniug(i)*, CIL III 1266. I Sardeati si localizzano nella valle del fiume Unac, affluente dell'Una. Come qui si ubica anche *Splonum*, che andrebbe in favore a questa ubicazione perchè anche *T. Aur. Aper* espressamente dichiara la sua origine sa questo municipio che è stato ubicato a Donje Vrtače vicino a Drvar nella Bosnia occidentale (Bojanovski 1988: 253-256, non a Šipovo come pensava G. Alföldy 1965: 158, ne a Plevlja come pensava Wilkes 1968: 281, 354).

I Pirusti erano una forte tribù dell'Illirico meridionale. A proposito della loro esatta estensione territoriale esistono diverse opinioni (Bojanovski 1988: 90, 204; Garašanin 1967: 96-97; G. Alföldy 1965: 56-57; Wilkes 1969: 173; Mayer 1957: s.v. *Pirustae*). In generale si può constatare che il loro territorio era nell'odierno Monte Negro insieme con i Docleati, cioè intorno alla città di Plevlja (Sandžak) e verso sud. Sono menzionati da diversi scrittori antichi cominciando da Cesare (*Bell. Gall.*, V, 1, 5) che nel 54 aveva personalmente intervenuto per pacificare le loro devastazioni che facevano ai loro vicini. Dopo la caduta dello stato illirico di Genzio nel 167, loro erano proclamati *liberi et immunes* insieme con altri: ... *non solum liberos sed etiam immunes fore Issenses et Taulantios, Dassaretiorum Pirustas, Rhizonitas, Olciniatas* ... (Liv., XLV, 26). Avevano un importante ruolo nella grande insurrezione batoniana (Vell. Pat., II, 115 1, 2, 4). Strabone (VII, 5, 3) li menziona come una tribù

pannonica in Dalmazia. Tolomeo li situa nell'interno della Dalmazia (II, 16, 5). La città di Perasto nelle odierne Bocche di Cattaro preservò il loro nome (Mayer 1957: s.v. *Pirustae*; Mijović - Kovačević 1975: 123) e si può connettere con il loro territorio e si può supporre che in un periodo storico erano presenti anche sulla parte di questa costa. Forse dopo la caduta del regno ardieio - illirico quando era stata distrutta Meteon e forse anche Rhizon e quando anche i Delmati scesero sulla costa dall'interno, come prima di loro nella metà del 4 sec. av. Cr. scesero gli Ardiei. Come buoni minatori trovarono una nuova patria a Dacia (Protase 1978: 131).

Non solo i cittadini della Dalmazia erano partiti per la Dacia, ma anche i Daci avevano cercato la loro fortuna in Dalmazia, come dimostrano le seguenti iscrizioni: 1) *Aur. Aquila dec(urio) Potaviesis .. ex prov(incia) Dacia*, CIL III 2086 Salona. 2) *Aurelio Longiniano dec(urioni) col(oniae) Drobotens(ium)*, CIL III 2679 Tragurium. 3) *Cocceio Umbria[n]o decurioni, auguri et pontifici civitatis Porolisensium provinciae Daciae*, CIL III 2866 Nedinum. 4) *D.M. Ulpio Dacioni Aurelia Victorina*, CIL III 13058 = 9424 Salona. 5)

C. Nertonio Sperato vet. ex dec(urioni) ex Dacia, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, 47-48, Split 1924-25, 44, Salona. 6) *Aurelio Maximo natione Daco*, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, 47-48, 1924-25, 58, Salona. 7) *Amabili Secutori nat(ione) Dacus pug(navit) (annorum) XIII fato deceptus, non ab homine*, CIL III 14644 Epetium (Patsch 1897: 665).

È interessante osservare, che la corrente di immigrati daci, almeno in queste iscrizioni pervenute a noi, andava verso la costa adriatica ed i loro antichi centri urbani. D'altra parte gli emigrati dalla Dalmazia in Dacia tutti provenivano dall'interno dalla provincia Dalmazia e nessuno di quei menzionati nelle epigrafi daciche venne dalla costa dalmata. Naturalmente non si può concludere decisamente che era proprio così. Però nel materiale epigrafico conosciuto si impone questa conclusione. Questo reciproco scambio di popolazioni iniziato e stimolato da *Optimus princeps* è stato in ogni caso importante fattore nella creazione e nello sviluppo di quella universale civiltà che con una geniale amministrazione traiana si allargò attraverso tutta l'ecumene di quel tempo.

BIBLIOGRAFIA

- Alföldy 1965 G. Alföldy, Bevölkerung und Gesellschaft der römischen provinz Dalmatien, Budapest, 158
 Bojanovski 1974 I. Bojanovski, Dolabelin sistem cesta u rimskoj provinciji Dalmaciji, Sarajevo, passim.
 Bojanovski 1981 I. Bojanovski, Prilog proučavanju antičkih naselja i komunikacija u istočnoj Bosni, Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja, XIX/17, Sarajevo, 125-197.
 Bojanovski 1988 I. Bojanovski, Bosna i Hercegovina u antičko doba, Sarajevo, passim.
 Bojanovski 1987 I. Bojanovski, Gornje Podrinje dans le système des communications romaines, Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja, XXV/23, Sarajevo, 84-86.
 Bengtson 1970 H. Bengtson, Grundriss der römischen Geschichte mit Quellenkunde, erster Band Republik und Kaiserzeit bis 284. n. Chr., München, 329.
 Bulić 1915 F. Bulić, Bullettino di archeologia e storia dalmata, 38, Split, 91-133.
 Cichorius 1900 C. Cichorius, Die Reliefs der Trajanssäule, III, Textband Berlin, tab. 86.
 Daicovicu 1958 C. Daicovicu, Les "castella Delmatarum" de Dacia, Dacia, N.S., 2, București, 259-266.
 Dyggve 1928 E. Dyggve, Recherches a Salone, I. Kobenhavn, 16.
 Fisković 1958 C. Fisković, Novi nalazi u splitskoj katedrali, Bulletin Instituta za likovne umjetnosti Jugoslavenske akademije, 6, Zagreb, 81-101.
 Gabričević 1953 B. Gabričević, Dvije ilirske općine s područja Vrljke, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, 55, Split, 105.
 Govedarica 1982 B. Govedarica, Beiträge zu einer kulturellen Stratigraphie prähistorischen Wallburgsiedlungen in südwest Bosnien, Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja, XX/18, Sarajevo, 114.
 Garašanin 1967 M. i D. Garašanin, Istorija Crne Gore, Titograd, 96-97.
 Krahe 1929 H. Krahe, Lexicon der altillyrischen Personennamen, Heidelberg, s.v. Dasas.
 Katičić 1963 R. Katičić, Das mitteldalmatische Namengebiet, živa antika, XII-2, Skopje, 273.
 Mayer 1957 A. Mayer, Die Sprache der Illyrier, I, Wien, s.v. Dasas.
 Mijović-Kovačević 1975 P. Mijović - M. Kovačević, Gradovi i utvrđenja u Crnoj Gori, Beograd - Ulcinj, 123.
 Mrozek 1968 S. Mrozek, Aspects sociaux et administratifs des mines d'or romaines de Dacie, Apulum, VII - 1, 307-326.
 Nikolanci 1985 M. Nikolanci, La rappresentazione di Salona e di Jader sulla colonna Traiana a Roma, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, 82, Split, 123.
 Protase 1978 D. Protase, Les Illyriens en Dacie à la lumière de l'épigraphie, Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja, XVII/15, Sarajevo, 131.
 Patsch 1897 C. Patsch, Dalmacija i Dacija, Glasnik Zemaljskoga muzeja Bosne i Hercegovine, 9, Sarajevo, 665 = WMBH, VI, 1899, 262.
 Rendić-Miočević 1948 D. Rendić-Miočević, Ilirska onomastika na latinskim natpisima Dalmacije, Split, 33.
 Rendić-Miočević 1981 D. Rendić-Miočević, Dacico-Illyrica, Rad Jugoslavenske Akademije, 20, Zagreb, 26.
 Rossi 1971 L. Rossi, Trajan's Column and the Dacian Wars, London, 174-178.
 Russu 1969 I.I. Russu, Ilirii, istoria - limba și onomastica - romanizarea, București, s.v. Dasas.

Sîntimbreanu & Wollmann 1974

A. Sîntimbreanu & V. Wollmann, Aspecte tehnice ale exploatarii aurului în perioada romană la Alburnus Maior (Roşia Montană), *Apulum*, XII, 340-379.

Stuchi 1965

S. Stuchi, *Intorno al viaggio di Traiano nel 105 d. Cr.*, *Mitteilungen d. Deutsches arch. Inst., Röm. Abt.*, Bd. 72, Roma, 142-175.

Šašel 1953

J. Šašel, *Seretion*, *Živa antika*, 3, Skopje, 262-267.

Šašel Kos 1986

M. Šašel Kos, *A Historical Outline of the Region Between Aquileia, the Adriatic and Sirmium in Cassius Dio and Herodian*, Ljubljana, 187.

Šašel A. et J. 1978

A. et J. Šašel, *Inscriptiones latinae in Jugoslavia*, *Situla* 19, Ljubljana, no. 758.

Wilkes 1969

J.J. Wilkes, *Dalmatia*, 281, 354.

Zaninović 1967

M. Zaninović, *Ilirsko pleme Delmati*, *Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja*, V/3, Sarajevo, 79.

Zaninović 1968

M. Zaninović, *Burnum, castellum - municipium*, *Diadora*, 4, Zadar, 119-129.

Zaninović 1985

M. Zaninović, *Prata legionis nel Kosovo polje presso Knin*, *Opuscvla archaeologica*, 10, Zagreb, 63-79.

Zaninović 1988

M. Zaninović, *Salona antička luka, Karaka*, 1-2, Zagreb, 13-15.

SAŽETAK

DELMATI I PIRUSTI I NJIHOVA PRISUTNOST U DACIJI

Nakon što je osvojio Daciju imperator Trajan je kako veli Eutropije iz čitavoga rimskoga svijeta doveo u nju veliki broj ljudstva, kako bi obrađivali njene njive i podizali gradove. U toj struji ljudi našao se i poveći broj pripadnika ilirskih plemena Delmata i Pirusta. Nova zemlja i njeno veliko prirodno bogatstvo privukli su doseljenike svojim gospodarskim mogućnostima i probitcima. Trajan je 105. na putu u drugi dački rat prošao kroz Iader i Salonu. Nema sumnje da je to privuklo i brojne domoroce da krenu tim smjerom. Posebno ih je privlačilo zapadno dačko rudogorje sa svojim zlatnim rudnicima. Bili su organizirani u svojim zajednicama kao u domovini podrijetla, pa ih nazivaju *castella Delmatarum*. U onomastičkom nasljeđu Dacije ima oko 4% imena ilirskih stanovnika. Nema sumnje da je njihov broj bio puno veći, jer mnogi su bili pod

romaniziranim imenima, a mnogi nisu ni ostavili natpise.

Rudarsko znanje Pirusta Rimljani su iskoristili preselivši ih u ovu pokrajinu. U natpisima se spominje *vicus Pirustarum* u okolici Alburnus Maior, kao i *castellum Baridustarum* po Bariduumu na današnjem Livanjskom polju, ali ovi su bili Delmati iz središta njihove zemlje.

Postojao je i suprotni smjer kretanja, pa u Salonu imamo nekoliko natpisa koji nose imena uglednih Dačana, vijećnika dekuriona, augura i jednog veterana. Tako su u antičko doba Iliri doprinosili razvitku i romanizaciji Dacije, a Dačane je sudeći po natpisima u prvome redu privlačila Salona i naša lijepa obala. U uzajamnom prožimanju potaknutom djelovanjem i osvajanjem velikog Trajana rasla je tako raznolika kozmopolitska uljudba kojoj su Delmati i Pirusti dali značajni udio.

